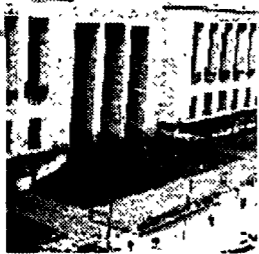


Questione morale



In carcere Alberto Brandani, membro della deputazione e Alberto Bruschini, direttore generale della Fidi Toscana. Sono accusati di concussione e associazione per delinquere Mazzette per «sbloccare» in Regione un finanziamento

La bufera-tangenti sul «Monte» Arrestato uno dei «big» dell'istituto bancario senese

Il «professore» e il ragioniere



Alberto Brandani Alberto Bruschini

1983, dopo che nelle liste della P2 saltò fuori il nome del suo predecessore, Giovanni Cresti. Ha compiuto quasi tutta la sua carriera nella Banca Toscana, dove è entrato a vent'anni dopo essersi diplomato ragioniere, giungendo fino al ruolo di direttore generale. Da qui il salto al vertice del Monte dei Paschi di Siena, dove è entrato a vent'anni dopo essersi diplomato ragioniere, giungendo fino al ruolo di direttore generale. Da qui il salto al vertice del Monte dei Paschi di Siena, dove è entrato a vent'anni dopo essersi diplomato ragioniere, giungendo fino al ruolo di direttore generale.

Bufera tangenti sul Monte dei Paschi di Siena. Sono finiti in carcere Alberto Brandani, presidente della Ticino Assicurazioni e membro della deputazione del Monte, e Alberto Bruschini, direttore della Fidi Toscana, per concussione e associazione a delinquere in concorso con il provveditore del Monte dei Paschi, Zini, e dell'ex presidente dell'Istituto federale di credito agrario, Cocchi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il ciclone Tangentopoli si abbatte sul Monte dei Paschi di Siena, travolge uno dei suoi uomini più rappresentativi, Alberto Brandani, che finisce in carcere insieme al direttore generale della Fidi Toscana, Alberto Bruschini, già membro della deputazione senese. Sono accusati di concussione e di associazione per delinquere in concorso con il provveditore della banca, Carlo Zini e con l'ex presidente dell'Istituto federale di credito agrario toscano Siro Cocchi che sono stati, invece, raggiunti da una informazione di garanzia. L'accusa di concussione nasce dalle dichiarazioni di un imprenditore senese che sostiene di aver pagato due tangenti per avere un finanziamento bloccato presso la Regione Toscana. L'altra accusa, associazione per delinquere, si riferisce ad altre vicende all'esame dei magistrati fiorentini Paolo Canessa e Alessandro Crini.

La bufera si è abbattuta ieri mattina poco prima delle 6 quando gli uomini della Digos di Firenze si sono presentati nella villa di Alberto Brandani a Colle Val d'Elsa. Brandani, 46 anni, area Dc, dopo aver letto l'ordine di custodia cautelare ha assistito ad una minuziosa perquisizione. Proprio ieri mattina doveva raggiungere la Svizzera per partecipare ad una riunione del Monte dei Paschi Suisse, di cui è presidente. Un viaggio interrotto bruscamente. Quindi, raccolte alcune carte e documenti, il «professore», come viene chiamato comunemente dagli amici, è stato accompagnato a Rocca Salimbeni, la sede del Monte, dove sono stati perquisiti i suoi uffici. Tra lo stupore dei numerosi funzionari e dirigenti della banca, i poliziotti hanno perquisito anche l'ufficio del provveditore Carlo Zini, 65 anni, che aveva già ricevuto l'avviso di garanzia, notificatigli nella sua abitazione. Alla stessa ora, alla periferia di Firenze, a Bagno a Ripoli, altri agenti della Digos si sono presentati nell'abitazione di Alberto Bruschini, 51 anni, direttore generale della Fidi Toscana, iscritto al Pci e poi al Pds. Identico il copione a Barberino di Mugello dove risiede Siro Cocchi, 68 anni, ex presidente dell'Istituto federale di credito agrario.

Avviso di garanzia al direttore de «Il Giorno». «Sono estraneo»

Liguori sotto inchiesta: il Sabato «triangolò» finanziamenti alla Dc

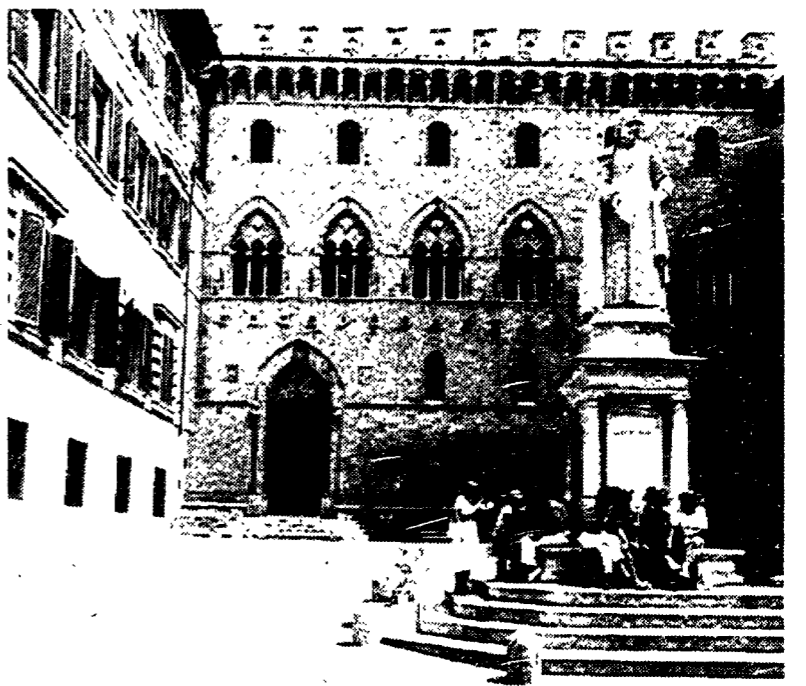
Un avviso di garanzia che ipotizza il reato di concorso in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti è stato notificato dalla Digos di Napoli al direttore de «Il Giorno» Paolo Liguori. I fatti risalgono all'epoca in cui il giornalista dirigeva «Sabato». Secondo i magistrati, attraverso questa rivista finanziamenti della Sme finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA MARIO RICCIO

NAPOLI. Un finanziamento dato ad una corrente della Dc, attraverso il settimanale «Sabato». Questo il motivo che avrebbe spinto i magistrati della Procura presso la pretura circondariale Menditto e Piscitelli, gli stessi che indagano sul cosiddetto «voto di scambio» a far notificare un avviso di garanzia per «concorso in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti» al direttore de «Il Giorno», Paolo Liguori. L'inchiesta riguarda il periodo in cui il giornalista era il responsabile del settimanale «Sabato».

funzionario, Leonello Castaldelli, erano stati raggiunti da un avviso di garanzia per abuso d'ufficio, mentre l'ex presidente della Fidi Toscana, il socialista Rudy De Ambris, era stato arrestato a Lucca per una tangente di 250 milioni. La Digos aveva sequestrato del materiale che sarebbe divenuto interessante per proseguire le indagini sull'attività svolta da alcuni uomini della Fidi, una finanziaria a capitale pubblico e privato della quale fanno parte la Regione Toscana e vari istituti di credito e associazioni. Poi sono venute le dichiarazioni dell'imprenditore Lorenzo Pepi Pascucci, titolare dell'azienda dolciaria «Pepi». Secondo quanto ha riferito Pepi in due distinte occasioni gli vennero chieste tangenti per «sbloccare» pratiche di finanziamento che altrimenti sarebbero rimaste ferme. Il primo episodio risale al 1986: Pepi aveva chiesto un finanziamento al ministero dell'Agricoltura. La pratica venne instruita regolarmente fino ad arrivare al «partire obbligatorio» della Regione Toscana. L'iter della richiesta, un finanziamento di circa 6 miliardi per la costruzione di uno stabilimento, in parte a fondo perduto (il 30% della cifra) e per il rimanente in conto interessi, si era bloccato. Il credito agevolato sarebbe stato concesso dal Monte dei Paschi, sul quale lo Stato interviene pagando una parte degli interessi. L'imprenditore a questo punto - secondo le sue dichiarazioni - sarebbe stato avvicinato con la richiesta di una tangente di 200 milioni, destinata al «sistema dei partiti», per sbloccare la sua pratica. Lorenzo Pepi Pascucci ha pagato e il finanziamento dopo poco tempo è arrivato a destinazione.

La denuncia di Lorenzo Pepi non sarebbe l'unica presentata agli inquirenti. Almeno altri cinque imprenditori si sarebbero decisi a rilasciare dichiarazioni simili a quelle riferite dall'imprenditore di Siena. Questo potrebbe spiegare l'accusa di associazione per delinquere rivolta a Brandani, Bruschini, Zini e Cocchi. L'indagine fiorentina è collegata a quella avviata dalla procura di Siena che a gennaio ha inviato avvisi di garanzia per truffa aggravata a Zini, Brandani, Bruschini, oltre al direttore generale della Centro finanziaria (la marchi Bank del Monte) Ettore Quadrami e al finanziere Giuseppe Gennari, arrestato pochi giorni fa per bancarotta fraudolenta.



«Lascino subito tutti gli incarichi»

FIRENZE. Crolla un mito. La notizia dell'arresto del «professore» Alberto Brandani, e di Alberto Bruschini ha fatto rapidamente il giro di Siena. C'è incredulità e stupore. Tangentopoli travolge anche la maggiore azienda senese: il Monte dei Paschi che «la banca da cinque secoli», fiore all'occhiello e vanto dei senesi. E come se a Pisa fosse crollata la Torre pendente.

Alberto Brandani è stato prelevato ieri all'alba nella sua abitazione di Colle Valdelsa alle porte di Siena. Poi è stato accompagnato nel suo ufficio al Monte dei Paschi per assistere ad una perquisizione ed infine accompagnato a Firenze. A Rocca Salimbeni gli agenti hanno «visitato» anche l'ufficio del provveditore, Carlo Zini. Stessa trafila anche per Alberto Bruschini e Siro Cocchi. Tutti accusati di associazione a delinquere e concussione.

Monte dei Paschi osserva il silenzio, come è sempre avvenuto ogni qualvolta l'istituto di credito senese è stato chiamato in causa per qualche affare giudiziario. Nel pomeriggio alle redazioni viene preannunciato un comunicato.



La sede del Monte dei Paschi di Siena e, a fianco, il direttore de «Il Giorno» Paolo Liguori

La storia che riguarderebbe Paolo Liguori ed una «corrente della Dc» (i magistrati mantengono il più stretto riserbo sull'inchiesta) sarebbe del tutto simile. Infatti Mauro Artali avrebbe parlato di cifre con molti zeri ed al di sopra del valore di mercato della pubblicità acquistata sul periodico «Sabato». Secondo alcune indiscrezioni, non confermata, la rivista avrebbe avuto una funzione ben precisa: incassare dalla Sme la propria quota di pubblicità e versare il «surplus» ad una corrente dello scudocrociato, che viene indicata in quella andreetiana, ma anche in questo caso non c'è alcuna conferma. In un comunicato il Cdr del «Giorno» auspica «che i contorni della vicenda siano al più presto chiariti anche per evitare danni ingiusti all'immagine del giornale che Liguori dirige dall'agosto '92». I giudici Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli sono arrivati alle indagini sui finanziamenti seguendo la pista delle assunzioni in cambio dei voti. Infatti nell'inchiesta sul cosiddetto «voto di scambio» i magistrati hanno accertato che agli enti pubblici non venivano chiesti solo «posti di lavoro», ma anche contributi.

Proprio mentre si diffonde la notizia dell'avviso di garanzia notificato a Paolo Liguori, circolava anche una «voce» che dava per imminente una nuova ruffa di arresti e di avvisi di garanzia. Oggetto di questa nuova «ondata» sarebbero i lavori per la costruzione della metropolitana collinare, un tratto della quale è stata inaugurata a marzo, in piena tangentopoli.

Cosenza In manette sovrintendente ai beni ambientali

COSENZA. Aldo Ceccarelli, sovrintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria, è finito in manette. I magistrati lo accusano di truffa ai danni dello Stato, falsità ideologica e abuso d'ufficio. Insieme a lui sono finiti in carcere: Beatrice Zagarese, architetta cosentina di 35 anni e Dionisio Forte, 54 anni, residente a Roma, vicepresidente del consorzio di imprese Co. Edina. Dietro i tre arresti una storia di appalti che potrebbe riservare grosse sorprese nella Roma dei ministeri. Al centro delle indagini c'è un finanziamento di 28 miliardi attraverso i fondi Fio: i soldi, concessi quando era ministro Facchiano (psdi), servivano per ristrutturare il palazzo del principe di S. Nicola Arcella. Ma il progetto ignora tutti i vincoli esistenti e è stato elaborato (dietro parcella milionaria) da uno studio privato.

Avellino Rinviati a giudizio sindaco e 21 imputati

AVELLINO. Entreranno nell'aula della pretura le storie di malgoverno e di abusi visivi dell'avellinese avellinese. Il sindaco del capoluogo irpino, Angelo Romano di 59 anni, ed altre ventuno persone, tra le quali tecnici, imprenditori e direttore dei lavori, sono stati rinviati a giudizio con le accuse di aver realizzato la struttura destinata a mercato generale della città, in via Ferriera, senza la prescritta concessione edilizia. Gli stessi sono accusati anche di aver realizzato parcheggi e strade di accesso alla struttura commerciale in una zona sottoposta a ben precisi vincoli paesaggistici e ambientali, essendo tra l'altro in prossimità della spina dorsale del torrente Farnestrella, quindi in una zona protetta. Il processo è stato fissato per il 21 ottobre prossimo dinanzi al pretore, Angelo Capozzi.

Erano destinati in Sardegna, ma inservibili perché lì non ci sono linee elettrificate Venticinque locomotori fermi da dieci anni Sequestrati: buttati al vento 127 miliardi

Locomotive per una rete fantasma. I giudici romani hanno ordinato il sequestro di 25 locomotori fermi da dieci anni perché le linee ferroviarie della Sardegna, alle quali erano destinati, non sono elettrificate. Le locomotive non possono essere nemmeno utilizzate nel resto della rete nazionale perché il voltaggio è diverso. Il sequestro dopo l'esposto del Comu di Gallori, leader dei macchinisti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Venticinque locomotive nuove di zecca, costate alle Fs 127 miliardi, ferme da dieci anni perché inutilizzabili. Né in Sardegna - alla quale erano destinate - perché la rete non è stata elettrificata. Né sul resto della rete nazionale perché il voltaggio elettrico di trazione è diverso. Uno dei tanti assurdi della storia patria, sui quali ha messo gli occhi il Pm Romano Castellucci che ha ordinato il sequestro dei locomotori. C'è voluto un esposto del Comu di Ezio Gallori - il battagliero leader del sindacato autonomo dei macchinisti - per alzare il velo su questa vicenda. Che prende le mosse dal 1981, quando il Parlamento decise che era il momento di elettrificare la rete sarda. Le Fs (ancora azienda autonoma) avviarono un progetto che doveva permettere rapidissimi collegamenti tra i vari punti dell'isola. Sperimentando una nuova potenza di trazione (come quella francese): 25 mila volt a corrente alternata, invece dei 3 mila a corrente continua che alimentano la rete statale sul resto della rete per la differenza di voltaggio. Le Fs hanno provato a venderle ai francesi, che però non hanno accettato - pare - in quanto le trovavano scadenti. Insomma, le Fs - ora una Spa con amministratore delegato Lorenzo Necci - hanno acquistato le locomotive senza realizzare i progetti che dovevano realizzarle. Fu questo sta indagando la magistratura, con il Pm Castellucci che in base all'esposto del Comu ha incaricato il vicequestore Umberto Bottia, dirigente della polizia giudiziaria della Procura di Roma, di procedere alle indagini. Oltre al sequestro dei locomotori sull'agenda di Bottia - che ha già consegnato il primo rapporto - ci sono nuovi accertamenti dopo l'acquisizione di numerosi documenti presso le Fs e le sue due Spa legate all'Alta Velocità: la Italferr-Sistav e la Tav. A Villa Patrizi, sede della

È, come abbiamo detto le 25 «E 421-492» non possono correre sul resto della rete per la differenza di voltaggio. Le Fs hanno provato a venderle ai francesi, che però non hanno accettato - pare - in quanto le trovavano scadenti. Insomma, le Fs - ora una Spa con amministratore delegato Lorenzo Necci - hanno acquistato le locomotive senza realizzare i progetti che dovevano realizzarle. Fu questo sta indagando la magistratura, con il Pm Castellucci che in base all'esposto del Comu ha incaricato il vicequestore Umberto Bottia, dirigente della polizia giudiziaria della Procura di Roma, di procedere alle indagini. Oltre al sequestro dei locomotori sull'agenda di Bottia - che ha già consegnato il primo rapporto - ci sono nuovi accertamenti dopo l'acquisizione di numerosi documenti presso le Fs e le sue due Spa legate all'Alta Velocità: la Italferr-Sistav e la Tav. A Villa Patrizi, sede della

Corsi anti-mazzette per funzionari all'Usl 8 di Torino

TORINO. Tangentopoli si cancella anche offrendo agli amministratori corsi di formazione sui reati della pubblica amministrazione. E quanto sta cercando di fare il commissario straordinario dell'Usl 8 di Torino (ospedale Molinette), che ha avviato nelle ultime settimane un progetto globale per aggiornare il personale dell'ente pubblico avvalendosi di una società specializzata, la Ita-Soi del gruppo Soi. Il programma ha avuto inizio verso la fine di marzo con alcune giornate formative dedicate a centralinisti, commesse e portieri del più grande ospedale torinese ed in seguito si è esteso a collaboratori e assistenti amministrativi. Ma il «clou» del corso è previsto per oggi e domani, quando il nota penalista Fulvio Gianaria ed il suo «pool» di collaboratori intratterranno dirigenti ed altri funzionari amministrativi di procedura penale e nuove

norme del codice penale in tema di pubblica amministrazione. I manager pubblici, tutti laureati in giurisprudenza, torneranno per due giorni sui banchi di scuola per imparare a districarsi nel labirinto del nuovo codice e - possibilmente - per evitare di fare la fine di troppi colleghi della pubblica amministrazione, pescati con le mani nel sacco. «Si tratta di un progetto pilota», ha spiegato Linda Berlinghieri della Ita-Soi - ed è anche per questo che abbiamo fatto all'Usl 8 un prezzo di tutto favore. Mi auguro che possa essere il primo passo verso quel continuo aggiornamento professionale sancito anche dal decreto 502 sulla pubblica amministrazione». Per organizzare il corso la Ita-Soi si è avvalsa anche della collaborazione di un magistrato, Francesco Fassio, e di un altro noto avvocato torinese, Claudio Dal Piaz.